

RAID DI SPIE AUSTRIACHE IN COMELICO

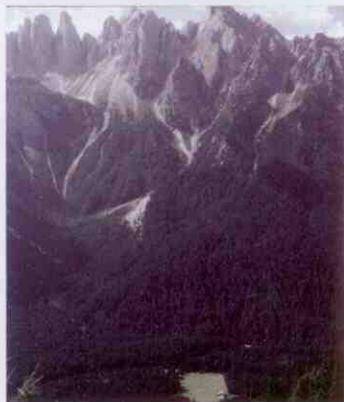
Italo Zandonella Callegher
CAAI
socio onorario del Club Alpino Italiano

Nell'estate del 1916 fra gli austriaci annidati come falchi sulla Croda Rossa si era sparsa la voce che in fondo alla val Comelico, precisamente a Santo Stefano, si stava preparando qualcosa di grosso. Gli italiani riempivano i magazzini di armi e di munizioni, accumulavano viveri e vestiario, davano il grasso ai cannoni e ai fucili, lavoravano alacremente in attesa degli ordini di un attacco. Erano riusciti persino in un miracolo che l'ardua conformazione geologica della zona aveva fino ad allora reso impossibile: la costruzione di una piccola ferrovia a scartamento ridotto per il trasporto di materiale vario lungo il tortuoso corso del Piave (che allora era ancora femmina: la Piave. Dispensatrice di amore e di fecondità prima che quel galantuomo di Gabriele D'Annunzio ne modificasse il sesso a favore di dubbie doti maschili). La storia dei binari ha lasciato pochi e vaghi ricordi e qualche perplessità, ma c'è la testimonianza della loro esistenza in un testo e in un interessante schizzo allegato alla relazione stilata nel settembre 1916 da tre coraggiosi tecnici-soldati austriaci. Il tutto ben conservato presso il *Kriegsarchiv Wien* e proposto al pubblico per la prima volta proprio su questa Rivista.

Con ogni probabilità si trattava della così detta *ferrovia Decauville* (nome dell'ingegnere francese che l'inventò nel 1873) a scartamento ridotto 60 cm, con binari formati da elementi prefabbricati e velocemente smontabili, vagoncini trainati anche da cavalli o muli. Era molto in voga durante la Grande Guerra per la facilità di adattarsi ai terreni montani. Occupava poco spazio, quindi è possibile che avesse seguito il corso della strada della valle lasciando posto ai carriaggi e alla truppa in transito. Il *Decauville*, prima di essere abbondantemente usato in guerra da tutti i belligeranti, aveva onorato la sua fama di efficienza durante l'Esposizione Universale del 1889 a Parigi, dove una linea a scartamento di 60 centimetri, lunga circa 3 chilometri, con locomotiva a vapore, trasportò da Champ de Mars a Les Invalides qualcosa come 6.323.446 passeggeri paganti senza un solo incidente.

La preparazione di una grossa manovra di accerchiamento della Croda Rossa era reale oppure era solo frutto di fantasia e di eccessiva stima nei "potenti" mezzi di propaganda della mitica *radio scarpa*? Tentativi di conquista della Croda c'erano stati, e anche parecchi, ma condotti con mezzi modesti, in ambiente ostile e perciò falliti. Sta di fatto che la ferrovia fu una pubblicità negativa per gli italiani perché gli austriaci aumentarono la vigilanza e non lasciarono mai la Croda Rossa, rimasta nelle loro mani per tutta la durata della guerra. Con o senza magazzini pieni di ogni ben di Dio, con o senza ferrovia e stazione terminale a Santo Stefano.

Ma qualcosa gli austro-ungarici dovevano fare per tranquillizzarsi e tranquillizzare la truppa. Così il Comando divisionale per la Pusteria chiese ai soldati - che difendevano la patria standosene sulla Cresta di Confine fra il Regno d'Italia e l'Impero austro-ungarico, cioè fra il Comelico e la Carinzia -, di dare una mano ai colleghi. In fondo che problema c'era;



loro stavano, in linea d'aria, a quattro passi da Santo Stefano e potevano verificare lo stato delle cose direttamente sul luogo.

Questo in teoria. In pratica la cosa era di difficile realizzazione e chi faceva questa richiesta non sapeva veramente in che mondo viveva. Si trattava, innanzitutto, di scegliere una pattuglia affiatatissima, audace, pronta a tutto. Anche alla morte o a una dura prigionia.

Il progetto era questo: la squadra doveva lasciare la cresta sicura e ben protetta nei pressi del Peralba, scendere in Val Visedende in pieno territorio italiano, attraversarla sotto il naso degli avversari, portarsi a Santo Stefano e, qui giunti, dedicarsi allo "spionaggio": cioè vedere, prendere nota, disegnare, riferire. Non doveva sfuggire nulla. Quindi la pattuglia doveva ritornare alla base seguendo un percorso diverso e ancora più pericoloso: passare sulle pendici della Terza Piccola, raggiungere Sappàda, oltrepassarla, attraversare il gruppo del Rinaldo, scendere in Val Visedende e infine risalire sulla Cresta di Confine! Tutto bello, e neppure tanto difficile se si fosse trattato di una fantastica escursione alpina in tempo di pace. Ma qui si era in guerra e la Val Visedende pullulava di soldati italiani. Insomma: era come passare attraverso un immenso alveare sperando che nessuna ape ti pungesse.

Una grande avventura, dunque. Durata ben otto giorni.

E gli italiani? Incredibile! Non si accorsero di nulla. Sonnolenti loro o straordinari gli austriaci? Buona la seconda!

Ecco, nella traduzione di Sabine Klotz, la relazione degli incursori austriaci che nell'estate del 1916 compirono l'operazione.

Protocollo. Compilato il 7 settembre 1916 con il caporale Kreuger e il soldato Ritscher della 6a compagnia JR.7-

Il 29 agosto marciavamo dalla nostra postazione sullo Steinkar [Monte Antola 2524 m, nda], con il comandante della pattuglia caporal maggiore Stöffler, verso l'Hartkar [Monte Pietra Bianca 2573 m, detto anche Torkarspitze, nda] e poi giù nella Val Visedende. Oltrepassate le prime postazioni italiane a nord del Monte Rinaldo, abbiamo notato circa 200 italiani che stavano sistemando dei reticolati. Altri 150 italiani erano occupati nella lavorazione del fieno a ridosso delle pendici nord ovest del Monte Rinaldo. Girammo attorno a questi lavoratori e lo stesso giorno, in serata, giungemmo in una gola rocciosa appena sotto la quota 2141 [in Val Visedende, nda]. Là passammo la notte perché nella zona attorno c'era movimento di soldati italiani. All'alba del 30 agosto vedemmo piccole postazioni nemiche sulla cresta sopra di noi, la scalammo del tutto, strisciammo sulla cresta che era occupata solo da una pattuglia e osservammo la zona stando ben nascosti nel fossato situato direttamente a sud della quota 2141. A quota 1930 si trova una vecchia baita e due nuove baracche in legno. Inoltre nello stesso fossato a est del ponte a quota 1171 ci sono altre baracche di legno e in tutte ci sono soldati italiani. Non siamo riusciti a scoprire che armi avesse in dotazione la truppa. Durante la giornata abbiamo continuato a camminare alle falde del Monte Caro per una strada che non era occupata dal nemico fino all'incrocio della strada Ponte Cordevole-Piave. A sud dell'incrocio abbiamo visto due baracche militari di legno e alcune postazioni; quello che c'era dentro non siamo riusciti a scoprire.

Lungo tutta la strada Sappada-San Pietro [cioè sulla strada che dall'incrocio porta a San Pietro, nda] ci sono nuove baracche di legno, grandi e piccole, la cui funzione non siamo riusciti a scoprire. Carri, muli, tante biciclette e alcune vetture passano sulla strada per tutto il giorno. Circa alle ore 13 abbiamo ripreso la nostra marcia sulla strada per San Pietro [si presume abbiano marciato ben nascosti a lato della strada, nda]. Lì giunti abbiamo visto, a sud della strada, una segheria gestita da militari; a nord della strada si trova un albergo che espone alcune bandiere, una delle quali è della Croce Rossa. Vicino all'albergo, come in tutto il paese di San Pietro, ci sono singoli soldati; a quale Corpo appartengano e il tipo di

In apertura:

■ Una rielaborazione grafica del gruppo del Rinaldo dalla vetta del Peralba e soldati italiani in zona-Visedende, nel 1916 (archivio Italo Zandonella Callegher)

Sopra:

■ Santo Stefano di Cadore con il Piave e il Monte Crissin

■ Il Gruppo del Rinaldo, dalla Val Visedende

A fronte:

■ La Val Visedende con il Peralba e, a sinistra, lo Steinkar e l'Hartkar



armi che usano ci rimangono sconosciuti per via della distanza. A oriente di Campolongo sulla strada per Santo Stefano si trova una piazza d'armi sulla quale circa due compagnie fanno esercitazioni di guerra. Abbiamo osservato questa zona di Campolongo fino alle 8 di sera; in questo lasso di tempo le 2 compagnie sono state sostituite per tre volte da altre compagnie. A sud della piazza d'armi ci sono 18 baracche di legno, tutte uguali e ben allineate; in ognuna di queste ci dovrebbe stare una mezza compagnia. A sud, immediatamente dopo queste baracche, ci sono 5 edifici dai quali esce del fumo: abbiamo capito che sono le cucine. Abbiamo passato la notte del 31 agosto dentro il bosco a sud di questo accampamento militare. Il 31 agosto abbiamo marciato ancora nel bosco verso Santo Stefano e abbiamo fatto osservazioni e rilievi per tutta la giornata.

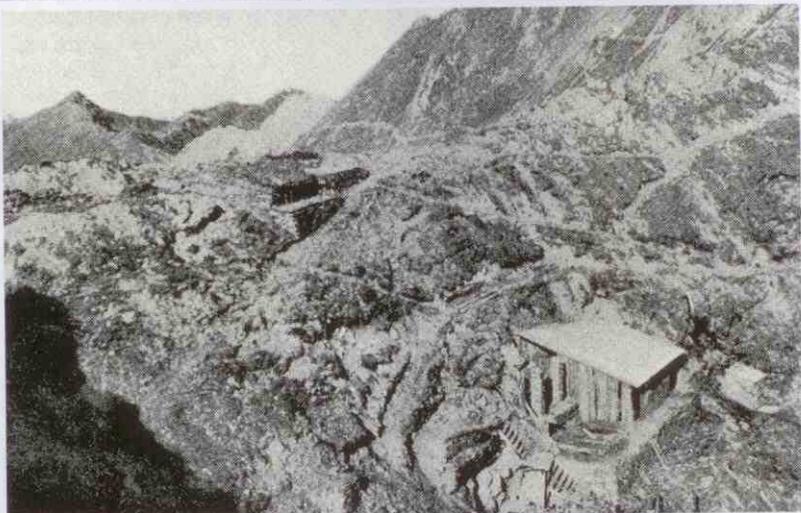
Nella Valle del Piave arriva da sud una ferrovia nuova che giunge fino a Santo Stefano. Dal bordo orientale del paese, i binari raggiungono il bordo a nord dove si trova la stazione terminale. A Santo Stefano ci sono molti militari, diversi fra loro: soldati con berretti della fanteria, altri con cappelli degli alpini, alcuni con caschi, etc.; comunque per via della distanza non siamo stati in grado di identificarne l'Arma o il tipo di Corpo. Nella notte dell'1 settembre abbiamo proceduto strisciando intorno al bordo occidentale di Santo Stefano fino al bordo nord. Là avevano appena caricati: 1 mortaio calibro 28 cm e altre 6 bocche da fuoco di artiglieria da campo, probabilmente di calibro 8-10 cm. A nord della stazione ci sono grandi magazzini. A 4 di questi, quando erano circa le 5 del mattino, abbiamo dato fuoco. In tre magazzini c'erano fieno e paglia, nel quarto non sappiamo cosa c'era. Dopodiché siamo fuggiti girando attorno alla parte occidentale di Santo Stefano, quindi a sud della piana e poi nel bosco a oriente dell'abitato di Santo Stefano nel quale ci fu subito tanto movimento e un gran clamore.

Sulla strada a sud ovest di Santo Stefano ci passò davanti un contadino che si mise a correre. Abbiamo dovuto sparargli col nostro Steyr mentre correva per evitare che andasse a denunciare. Poi ci siamo ritirati nel bosco a sud di Campolongo sulle falde del Monte Terza Piccola. La zona era libera da nemici e abbiamo passato lì la notte sul 2 settembre. Al mattino abbiamo osservato Sappada dalla base della Terza Piccola e visto numerosi soldati di fanteria, mentre alla Cappella Kratten c'era un accampamento militare formato da 8 baracche di legno di diverse grandezze. A mezzogiorno marciavamo fino al bordo del bosco a sud di Granvilla, poi fermata. Durante la notte seguente abbiamo traversato il paese e nel bosco a nord di Püll siamo rimasti immobili in attesa della mattina del 3 settembre.

Il 3 settembre siamo giunti quasi strisciando sul Flächkofel [Monte della Piana, nda] che non era occupato dal nemico. Restammo lì fino a sera e abbiamo osservato una nuova bellissima strada, larga più di due metri, sulle falde nordoccidentali del Rio Rinaldo, le falde sud del Monte Franza, le falde sud dello Scheibenkofel [Monte Lastroni 2449 m, nda] fino alla sua falda orientale. Questa strada era percorsa da parecchie colonne di muli.

Sul bordo orientale del lago Haubolt [probabilmente si tratta del più grande dei laghetti d'Olbe, nda] c'era una pesante bocca da fuoco nascosta sotto zolle d'erba, pietre e sterpi.

Sulla costa dello Scheibenkofel [Monte Lastroni, nda] vediamo 2 bocche da fuoco, di calibro ignoto. A sud della cresta dello Scheibenkofel si trova una baita [la casera d'Olbe, nda] e alcuni ricoveri. Nella depressione tra il Monte Franza e lo Scheibenkofel [tra Forcella Righile e Passo del Mulo, nda] il traffico di singoli soldati è vivace e continuo. Circa 1000 passi a nordovest del lago Haubolt [quindi nei pressi del Passo del Mulo, nda], posizionate sulla nuova strada, c'è una quindicina di piccole baracche. A oriente dello Scheibenkofel non abbiamo osservato niente perché c'è solo bosco. Nella notte del 4 settembre siamo avanzati nella forra del Rio



Sopra:

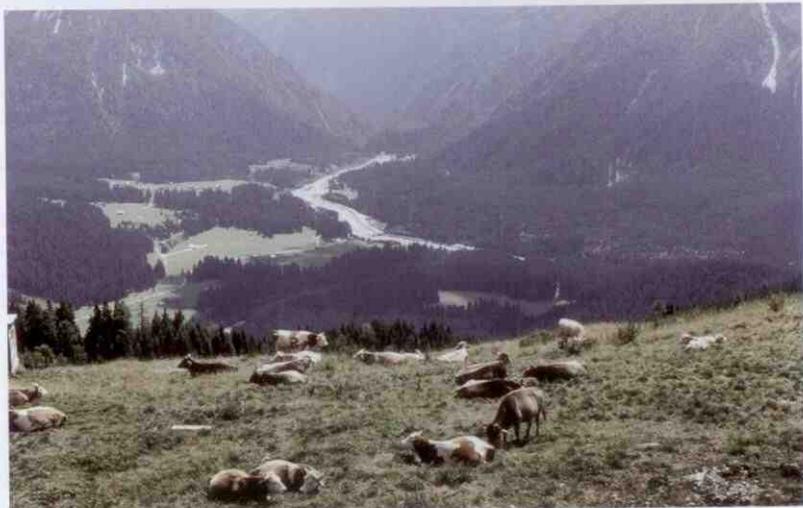
- Ferrovie Decauville, come quella di S. Stefano, nella Grande Guerra (archivio Italo Zandonella Callegher)
- Sappada con le Terze
- La Val Visdende dalla Cresta di Confine

A lato:

- Baracche austriache sulla Cresta di Confine (Antonio Berti, Guerra in Cadore, 1936)
- La Val Visdende dallo Steinkar

A fronte:

- Eccezionale documento del Kriegarchiv Wien, con il tragitto della pattuglia di incursori austriaci fino a S. Stefano (cod. Abridgdo Artillerieabschnittskommando - archivio Italo Zandonella Callegher)



Rinaldo passando dalla parte sud del laghetto a nord delle baracche nei pressi della strada nuova. All'incrocio di questi affossamenti e della strada c'è sempre una baracca. All'alba eravamo ad ovest della quota 2471 [corrisponde al Monte Rinaldo, nda] e abbiamo osservato durante tutto il giorno, tra il punto trigonometrico 2471 e la quota 2238 [Forcella Rinaldo, nda] alcune baracche di legno e altri ricoveri. Sui contrafforti occidentali della quota 2141 ci sono posizioni di fanteria con mitragliatrici e fori d'uscita verso la valle del torrente Cordevole e verso nord. Nella notte del 5 settembre sotto una forte pioggia battente e tempesta di neve siamo passati vicino alle posizioni del nemico alla quota 2141, quindi siamo scesi con la corda in una gola di roccia. Infine abbiamo risalito la costa fino sulla cresta e all'Hartkar [Monte Pietra Bianca, nda]. Da lì, nello stesso giorno 5, siamo rientrati alla nostra postazione di partenza dello Steinkar.

Verifica dopo la lettura del protocollo:

- Le deposizioni sono state registrate correttamente e la scaletta è giusta?
- Le nostre deposizioni e la scaletta sono corrette.
- Deve aggiungere qualcosa?

Sì, il 4 settembre verso sera abbiamo dato fuoco a due baracche di legno della quota 2141 che non erano ancora finite. Durante la notte abbiamo potuto osservare a lungo la luce sprigionata dal fuoco.

Firmato: Caporale Kreuger m.p. e Soldato Ritscher m.p.

Per la corretta trascrizione: Soldato Tomaseth.

L'A. ringrazia per la collaborazione Rupert Gietl (Kriegsarchiv Wien).

Le traduzioni sono a cura di Sabine Klotz.

